

LA GIOIA DELLA MISSIONE

padre Nicola Ventriglia O.M.I,
Coordinatore Italiano Santuario Lourdes

Introduzione

"Ed ecco, nel primo giorno della settimana, due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute»" (Lc 24,13-21).

Il racconto della manifestazione di Gesù risorto ai discepoli di Emmaus è un racconto di rara bellezza, apre squarci di vera e intensa riflessione. Due discepoli sulla via di Emmaus, il passo stanco, il volto triste mentre si allontanano da Gerusalemme, città della salvezza.

C'è una direzione innanzitutto: da Gerusalemme a Emmaus: da un luogo fisico ad un altro luogo fisico: dalla città di Dio alla propria città, al proprio paese. Ma lo spostamento non è solo geografico: ascoltando il racconto, ti accorgi che si va da un sentimento di speranza a uno stato di delusione: "noi speravamo che fosse lui a liberare Israele". Gerusalemme dunque come simbolo di una promessa tradita: avevano investito tanto, avevano investito tutto in quel "profeta potente in opere e in parole". È chiuso. Si ritorna a casa. A casa a riprendere la vita di prima.

1. La condizione dell'uomo contemporaneo

Ad una prima lettura sembra proprio di leggere la storia di tante nostre strade, anche di oggi, forse di sempre: hai sognato, hai investito tanto nelle tue speranze, hai lottato.

E' il cammino dell'uomo di ogni tempo, metafora del nostro tempo, epoca delle passioni tristi, come è stato scritto, società dell'incertezza, del rischio, della gratificazione istantanea. Una mobilità che appare sempre più colpita da quel senso di inutilità che è proprio del vagare senza meta. Una condizione di pastore errante, di viandante smarrito con il suo inutile bagaglio, con sulle spalle una tenda che non sa dove piantare.

Papa Francesco, nell'intervista alla "Civiltà Cattolica" del 19 settembre 2013 dice così: "Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e

di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere ad un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso". L'uomo d'oggi è proprio come un ferito grave, dissanguato, in una condizione di quasi morte al quale bisogna ridare vita e speranza. Nonostante tutto, c'è nel cuore dell'uomo una profonda nostalgia per qualcosa d'altro, per un senso più vero che resista alle scosse dell'esistenza.

I due di Emmaus se ne vanno delusi e tuttavia non del tutto rassegnati. Mentre i passi si allontanano da Gerusalemme, i discorsi tornano sui fatti drammatici degli ultimi giorni, a quella croce cui sembra irrimediabilmente inchiodata la grande speranza, che quel singolare uomo di Nazaret aveva acceso nei cuori, dando un senso e una direzione nuova alla loro vita. L'uomo contemporaneo ha nostalgia del totalmente altro, segno di un desiderio non del tutto ripiegato su se stesso, non oscurato da quella debolezza rinunciataria che estenua la ricerca, ma ancora desideroso di conoscere, di comprendere, ancora desideroso di verità. Quei due discepoli, ma anche l'uomo d'oggi, hanno il cuore ferito, ma non chiuso. C'è uno spiraglio, ma tanto basta. Vivendo questa attuale condizione, possiamo porci delle domande: porto dentro di me l'esigenza di una vita più vera? Mi faccio le domande più profonde sul senso della vita: da dove vengo, verso dove vado, su che cosa si fonda il mio andare, venire, il mio fare? Oppure il consumismo ci ha travolti tutti? Il cristianesimo parla della fede come di un "già e non ancora", come di una luminosissima tenebra. Non possediamo totalmente la verità, ma la possiamo solo inseguire ed in qualche modo ne siamo posseduti. C'è in me questo desiderio di totalità, di pienezza che va al di là delle cose e dell'immediato?

2. L'azione missionaria di Gesù

L'evangelista Luca mette in scena quasi visivamente la delicatezza della pedagogia di Dio: Gesù si avvicina discretamente, fa il passo con loro, domanda e ascolta, fa propri gli interrogativi e le inquietudini che agitano il cuore. Non si tratta soltanto di un fine approccio psicologico: è la dinamica dell'incarnazione, quella per cui il "*principio creativo di tutte le cose - il Logos la ragione primordiale - è al contempo un amante con tutta la passione di un vero amore*" (Benedetto XVI, Deus Caritas est 10). Gesù si rende lui stesso missionario, si muove, torna a reincontrare i suoi e diventa catecheta. Con Dio succede questa cosa controcorrente: non accetta che ci arrendiamo, egli non permette che abbandoniamo il campo. Con lui c'è sempre un dopo. Così la didattica di Gesù è lineare, paziente, finemente argomentativa. Rilegge la scrittura ed offre delle chiavi di comprensione di tutto quanto l'antico testamento aveva detto su di lui. Fa comprendere quella che è da sempre l'essenza del cristianesimo: la croce non è un incidente, ma la pienezza dell'amore. Ascoltarlo è una rinnovata emozione. La catechesi di Gesù produce una trasformazione interiore che riempie di gioia. Sta qui la gioia di Dio per noi: ridarci nuovamente la capacità di entrare nel suo disegno di amore.

L'incontro di Maria con Bernadette è giustamente segnato da grande rispetto e delicatezza. Gradualmente la veggente è introdotta in una relazione profonda ove la sua persona è amata

ed accolta. Sperimenta nel suo cuore una gioia immensa ed incontenibile pur dovendo affrontare non poche incomprensioni e sofferenze.

C'è un'azione missionaria di Dio per noi: Egli ci viene incontro, esce ed incontra la nostra fragile condizione umana. Leggiamo infatti nel vangelo di Marco: "*dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel vangelo»*" (Mc 1,14-15). Sono le prime parole che Gesù pronuncia, parole programmatiche e riassuntive. Chiede di convertirsi e di credere al vangelo. Lieta notizia è la proclamazione che la solidarietà di Dio nei nostri confronti è definitiva e stabile. In Gesù, Dio si è talmente avvicinato a noi da farsi uomo, si è immerso nella storia, coinvolto nella nostra avventura senza possibilità di pentimenti: egli non può più tirarsi indietro.

Si potrebbe riformulare la lieta notizia di Gesù in questo modo: Dio ama ogni uomo, senza differenze e dunque ogni persona conta, è preziosa. Gesù, un Dio fatto uomo, non è soltanto l'esempio di un Dio che si china verso di noi. E' un Dio che ha assunto un volto d'uomo, che ha preso il posto del più piccolo fra gli uomini; non soltanto ha annunciato la lieta notizia ai poveri, ma si è fatto uno di loro, ha condiviso la loro sorte. Ogni persona sta al centro, nella condizione nella quale si trova. Gesù vede l'uomo nel suo rapporto con Dio, o meglio nel rapporto che Dio ha con lui. Qui sta la nota sorprendente del regno di Dio che deve qualificare ogni atteggiamento cristiano verso gli uomini. Gesù vede l'uomo davanti a Dio e le altre cose per lui scompaiono: se appartiene a una razza o a un'altra, persino se è giusto o peccatore. Gesù vede l'uomo come Dio guarda l'uomo, cogliendovi quella dignità che appartiene ad ogni essere umano.

Una lieta notizia proclamata da Gesù, l'inviato, il missionario del Padre, con le parole e le opere, ma soprattutto con la vita.

Così Maria, apparendo a Bernadette, rispetta totalmente la dignità della sua persona. La guarda con uno sguardo unico. Ella, rivestita di uno splendido vestito ed una bella cintura, guarda con amore e benevolenza alla piccola paesana, vestita invece con abiti simili a stracci. Eppure Bernadette si sente accolta, non giudicata ed anche coinvolta in un'avventura singolare. Infatti Maria le chiede la grazia di venire a Massabielle per quindici giorni.

3. L'azione missionaria dei discepoli

Se la potenza di Dio si è calata nella nostra fragilità, la "Parola si è fatta carne", allora la nostra schiavitù è finita. E' una notizia talmente importante che non si può tenerla per se stessi: bisogna gridarla forte a tutti.

Anche Bernadette diventa, in qualche modo, missionaria. Obbedisce a Maria andando a dire ai sacerdoti di costruire una cappella e di venire in processione. Di fronte a quelli che non credevano alle sue visioni, non si preoccupava di replicare. Rispondeva in modo dolce, ma risoluto: "*(Aquerò) quella là non mi ha incaricato di convincervi, mi ha chiesto solo di dirvelo*". Si considerò sempre uno strumento. Diceva di sè: "*la Signora ha scelto me perché non ne ha trovata un'altra più povera e più ignorante*".

Nei testi biblici di vocazione e missione c'è sempre un comando divino: "va", grida, annuncia,

ti mando". Non si diventa cristiani seri ed impegnati su comando o per imposizione esteriore, ma sempre e soltanto sotto la spinta di un incontro che tocca il cuore e mobilita l'azione. Papa Francesco scrive nell' "Evangelii Gaudium": *"Non mi stancherò mai ripetere quelle parole di Benedetto XVI che ci conducono al cuore del Vangelo: «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»"* (E.G. 7).

Due piccole parabole illustrano bene quanto si va dicendo: *"il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra"* (Mt 13,44-46). Anzitutto un uomo scopre un tesoro: è il momento della scoperta e della sorpresa, cioè l'incontro con la lieta notizia che getta una luce nuova sulla vita e su tutte le cose. Poi l'uomo prende coscienza di ciò che ha trovato e passa all'azione: vende tutto quello che ha. E' il momento del distacco, della conversione. Infine l'uomo, che tutto ha venduto per avere quel tesoro, resta completamente legato al suo tesoro, tutta la sua vita è in funzione di quel tesoro. E' in questa ricca esperienza - di scoperta, di conversione e di gioioso possesso - che si radica la gioia dell'azione missionaria: la voglia di dire a tutti che c'è un tesoro e che vale la pena di cercarlo, addirittura che vale la pena di vendere tutto per possederlo, perché una volta che lo possiedi ti accorgi di avere in mano ciò che dà senso alla vita.

Un cuore raggiunto dalla bellezza dell'incontro con Cristo, naturalmente annuncia la gioia di quell'incontro, come il tesoro più prezioso dell'esistenza. Come hai ricevuto gratuitamente, gratuitamente doni. Ancora Papa Francesco scrive: *"I cristiani hanno il dovere di annunciare Gesù Cristo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione"* (E.G. 14).

In tal modo Gesù, nel vangelo di Matteo, dà indicazioni ai suoi di quale sia il contenuto della missione. Tra le altre cose dice: *"Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"* (Mt 10,7-8). Fare un lavoro da missionario, significa "cercare quello che si perde" o, che è poi lo stesso "radunare i dispersi nell'ovile", o ancora "costruire la fraternità della speranza". Annunciare che il regno dei cieli è vicino vuol dire suscitare nelle pecore stanche, sfinite e perdute la speranza di un mondo risanato e guarito e le guarigioni sono esattamente il segno concreto che il regno dei cieli sta cominciando a farsi vedere sulla terra. La speranza, per essere tale, ha bisogno di appoggiarsi a qualcosa di concreto, altrimenti rischia di trasformarsi in illusione e conseguente delusione. Anche a Lourdes, Maria offre un sostegno, una speranza, una buona notizia a tanti che conoscono la sofferenza e talvolta anche la disperazione. Durante la nona apparizione, Maria dice a Bernadette di andare a bere e di lavarsi alla fonte. Gesti immediatamente incomprensibili alla folla presente, ma particolarmente significativi. Il fango sul volto di Bernadette la sfigura, così come il peccato sfigura la dignità dell'uomo e lo conduce allo smarrimento. Tuttavia, sotto il fango si può trovare la sorgente d'acqua pura, la dignità di una vita guarita, accolta, rinnovata. Non c'è fango che non possa essere lavato. La creatura,

incontrando il Signore, è ricostituito nella sua dignità di figlio.

Gesù sviluppa tale rinascita offrendo quattro indicazioni.

“Guarite gli infermi”: infermo significa non fermo, debole, fiacco. Ci sono certo le infermità fisiche e il guarirle sostiene la speranza in un mondo dove tutti siano sani, forti, vigorosi: anche questo è il regno dei cieli che noi attendiamo nella speranza, ma non possiamo diventare tutti infermieri o dottori. Possiamo invece aiutare chi ci è vicino a superare la sua infermità, che può avere tanti nomi: pigrizia, scoraggiamento, paura, timidezza o anche ritrovarsi mascherata in quegli atteggiamenti che sembrano forti e invece sono un segno di debolezza, come la prepotenza, la grossolanità, la volgarità.

“Risuscitate i morti”: cosa vuol dire risuscitare un morto? Questo è certo più difficile, tuttavia ci sono persone che, per le vicende più svariate, sono giunte a tali livelli di debolezza e di depressione da non aver più voglia di vivere, da sembrare come fossero dei morti: senza entusiasmo, senza interessi, senza dignità, convinti che nessuno li voglia o li ami, convinti di non aver niente in sé che susciti negli altri interesse, simpatia, amore.

“Sanate i lebbrosi”: al tempo di Gesù i lebbrosi erano malati ritenuti gravemente contagiosi e perciò erano segregati. Guarire i lebbrosi non vuol solo dire sanare la pelle, ma ridargli la possibilità di rientrare nella sua comunità, nella sua famiglia, tra i suoi amici. Il lebbroso diventa così il simbolo della persona che è isolata, emarginata, guardata male perché considerata, spesso a torto, pericolosa. La guarigione comincia dentro, quando qualcuno si avvicina, ti tocca, condivide un po' di tempo e un po' di cuore con te. Esistono malattie inguaribili, ma nessuna incurabile, nessuna di cui non ci si possa prendere cura.

Molte volte Bernadette sperimenta il sentirsi messa da parte, esclusa e fortemente avversata da tanti a causa della sua situazione familiare e sociale. Qualcuno la chiama "la figlia del ladro". Nonostante tutto ciò è scelta da Maria e, nell'incontro con lei, è profondamente sanata. Prova ne è che, durante e dopo ogni apparizione, conosce e gode di una gioia prolungata e di una pace profonda. Anch'ella è guarita perché, senza riserve e pregiudizi, è accolta nella totalità della sua persona, senza pregiudizi ed esclusioni.

“Cacciate i demoni”: il demonio è ciò che impedisce all'uomo di essere integro, nel pieno possesso delle sue facoltà. Esso è la forza negativa che rende muti, ciechi, sordi, pazzi furiosi. L'uomo vittima del demonio rimane chiuso nel suo isolamento; l'uomo liberato da Gesù sa governare bene le sue forze e costruire relazioni e amicizie belle e gioiose con gli altri.

“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”: il segno più luminoso del regno di Dio è proprio questo donare gratis, il ricevere il dono dell'essere figli di Dio; mentre il segno più vistoso del regno di satana è, al contrario, l'ingordo ed egoistico accaparrarsi cose e persone.

“Avete ricevuto”: che cosa? Non viene specificato nulla. Il fatto che non ci sia precisazione alcuna significa che quello che abbiamo ricevuto è semplicemente tutto e dunque su niente possiamo veramente apporre il marchio che indica la nostra proprietà. La ragione e la radice della nostra persona e della nostra esistenza è l'amore di Dio ed esso si muove sull'onda della gratuità, perché lui sta davanti a noi come il Signore munifico e generoso che regala, non come il mercante esoso e tirchio che si fa pagare fino al centesimo.

Trasmettere la gioia della fede non è consegnare delle nozioni di catechismo, ma accendere cuori, contagiare di calore e di passione chi ascolta. Si tratta di ridire il centro del vangelo con

tutte le sue conseguenze e cioè: "Dio ti ama, Cristo è venuto per te". Se la chiesa predica questo Dio, non parla del Dio ignoto, ma del Dio che ci ha amati a tal punto che il suo Figlio si è fatto carne per noi. La missione non è una trasmissione di dottrine, ma l'esperienza di un incontro (E.G. 35).

3. Le paure dell'annuncio

Prendo lo spunto da un testo del nostro vescovo, Mons. Nicolas Brouwet, ove descrive le nostre paure nell'annunciare il vangelo. Scrive così: *"ci sono alcune paure. La prima paura è di non essere sufficientemente formati. Veniamo interrogati su di un argomento riguardante la fede. Con slancio cerchiamo di rispondere, ma ci accorgiamo che il nostro interlocutore ha già riflettuto sul tema ed abbiamo delle difficoltà a rispondere alle sue obiezioni. Si ha così l'impressione di non essere riusciti ad affrontare la questione e di non aver difeso la nostra fede.*

La seconda paura è di non essere all'altezza del vangelo. Molte persone si dicono: «chi sono io per parlare di Dio, io che talvolta sono infedele a Lui, che non sono sempre coerente con la parola che annuncio?». Indubbiamente, ma se i missionari dovessero attendere di giungere alla perfezione o di arrivare ad un grado sufficiente di santità per annunciare il Signore, non andremmo molto lontano.

La terza paura viene in riferimento ai nostri dubbi. Pensiamo che, non essendo sempre d'accordo con la modalità con cui la chiesa interpreta le scritture, non possiamo, in un certo qual modo, diventarne i rappresentanti...

Mi sembra tuttavia che se ci si presenta con umiltà nella missione dell'evangelizzazione, si può ben dire a qualcuno che noi stessi non sappiamo ben spiegare questo o quell'aspetto della fede cristiana. Tuttavia coloro che ci chiedono o interrogano, attendono da noi un ascolto benevolo ed accogliente"¹.

4. La testimonianza di Bernadette

Questa fanciulla, quasi analfabeta ed incapace di ricordare ciò che le veniva insegnato, è diventata a modo suo, una missionaria straordinaria. A 14 anni non sapeva nè leggere nè scrivere. Conosceva poco il francese e la sua lingua abituale era il dialetto locale della Bigorre. Spiritualmente non era messa meglio. Quando sono iniziate le apparizioni non aveva ancora fatto la prima comunione. Trovava grande difficoltà nello studio del catechismo. Il parroco di Bartrès dovette faticare non poco per insegnarle le prime nozioni. Le medesime difficoltà ebbero le suore dell'ospizio nella preparazione alla prima comunione. Bernadette stessa dice che, al tempo delle apparizioni, non conosceva che il rosario e le preghiere della sera. Eppure frequentava assiduamente la messa e le funzioni religiose. La sua partecipazione ad esse era come quella di tanti semplici cristiani, fedeli alle loro preghiere, ai loro doveri religiosi, ma senza un'istruzione adeguata.

¹ Nicolas Brouwet, 5 Catéchèses sur l'évangélisation pour le diocèse de Tarbes et Lourdes.

Dal momento nel quale iniziano le apparizioni di Maria, la vita di Bernadette, gradualmente cambia. La Vergine l'accompagna nell'esperienza spirituale e tra consolazioni e tante incomprensioni, Bernadette matura e diventa testimone di quanto vedeva e maturava.

Un giorno, a un incredulo che dubita delle sue parole, dice con semplicità: *"Io non sono incaricata di farvelo credere, sono incaricata di dirvelo..."*. Tutta la semplicità di Bernadette è contenuta in questa risposta! Sa di essere solo una messaggera, la portavoce del Cielo. Sa pure che la sua vita non si riassume in quelle apparizioni, ma anch'essa è invitata sempre più ad entrare nel mistero di Dio ed a testimoniare.

Per questo Bernadette ripeteva spesso: *"Se avessimo fede, vedremmo il buon Dio in ogni cosa!"*. Nella vicenda di questa ragazza troviamo concretizzata la lettura della storia biblica fatta da San Paolo: *"Dio ha scelto quelli che gli uomini considerano ignoranti, per coprire di vergogna i sapienti; ha scelto quelli che gli uomini considerano deboli, per distruggere quelli che si credono forti. Così nessuno potrà vantarsi davanti a Dio"* (1Cor 1, 27-28).

In una sua lettera chiese: *"Prega per la mia povera anima; avrò sempre abbastanza salute, ma mai abbastanza amore!"*. E a una persona che voleva sostituire la sua vecchia corona del rosario in legno con una d'oro, rispose: *"La Madonna detesta la vanità"*. Fu proprio questa sua fierezza tipica che la rese vincitrice di fronte a minacce e lusinghe e capace di difendere la verità a rischio della sua vita. Generatrice di speranza, proprio perché fragile.

A Nevers, in una vita umile e nascosta, testimonierà la sua unione a Gesù, che ha amato fino a donare la sua propria vita e cercherà di tradurre in ogni suo gesto e in ogni sua parola, il desiderio del suo cuore. *"Non vivrò un solo istante senza passarlo amando"*. Spesso ammalata, nell'ultimo periodo della sua vita, Bernadette trascorre lunghi giorni nell'infermeria Sainte Croix. Scrive: *"Insegnami a dire ogni giorno: ecco la serva del Signore... Abbi sempre sulle tue labbra e nel tuo cuore questa risposta d'amore e di fedeltà. Ecco la vostra serva, o mio Dio, pronta ad intraprendere ogni cosa, a dare tutto, a sacrificare tutto... purché il vostro desiderio si compia in me ed in tutta la terra"*. Nel bel mezzo della sua malattia dice: *"Non avrei certamente scelto questa inazione in cui sono ridotta... La preghiera è la mia sola arma"*.

Mercoledì 16 Aprile 1879, nella settimana di Pasqua, a metà pomeriggio, è "l'ora" in cui l'avventura di Bernadette giunge a compimento. Come Gesù, essa affida la sua vita nelle mani di Dio, quel Dio che è *"nostro Padre e che ha per noi una tenerezza infinita"*.

Con la sua vita semplice, con il suo cammino di fede, con la scelta di ritirarsi in convento, con la sua malattia, nella sua semplicità, Bernadette offre una formidabile testimonianza di vita e di fede. Pur nella brevità della sua vita, ella continua ad essere missionaria, testimoniando la gioia di seguire il Signore, di obbedire alla sua parola e di compierne la volontà, sull'esempio di Maria².

Conclusione

² Le citazioni degli scritti di Bernadette Soubirous sono tratte dal "Carnet de notes intimes".

Nonostante i dubbi, la delusione ed il desiderio di ritornare indietro, i nostri due di Emmaus riconoscono il Maestro nell'atto dello spezzare il pane. Da lì, pieni di ardore e di gioia tornano a Gerusalemme. "*«Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?»*. Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: *«Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!»*. Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane»" (Lc 24,33-35). Gioia della missione è di sapere e di annunciare che Dio si comunica a me, è la gioia per la buona notizia che Dio ama i peccatori, i disperati, gli smarriti e che ci riconduce nella sua intimità.

Ma quali sono i veri motivi che spingono ad annunciare Gesù Cristo? La domanda è cruciale, ma la risposta mi pare semplice, persino ovvia. Le ragioni per annunciare Gesù Cristo sono tutte racchiuse nello spettacolo della sua vita: sono la bellezza, la verità e l'amore. Tre cose che non stanno ferme. Quando ti imbatti in un cosa bella, tu la racconti. E quando ti imbatti in una cosa vera, tu la dici. E se hai capito che la storia di Gesù è come un lampo che ha illuminato per sempre il cammino del mondo e dell'uomo dandogli un senso, allora tu lo racconti a tutti. Non puoi farne a meno. E se l'incontro con Gesù Cristo ha cambiato la tua esistenza dandole forza, direzione, gioia di vivere, allora tu inviti gli amici a dividerla. "La vita senza la grazia di Dio è niente", ci testimonia con gioia un giovane che ha ritrovato la fede.

Non c'è gioia missionaria semplicemente in un vangelo per sentito dire, non c'è forza missionaria in un incarico sentito come un ordine che sopravviene dall'esterno. La missione nasce unicamente dal di dentro. Sappiamo che la salvezza di Dio è più profonda della semplice conoscenza. In ogni caso, utile o no, non puoi non raccontare a tutti ciò che Dio ha fatto per te.

Così ha fatto Gesù, quando durante l'ultima cena, pregando dice: *«questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo»* (Gv 17,3). Ed ancora, quando i settantadue discepoli tornano gioiosi dall'invio in missione perché anche i demoni si sottomettono a loro, Gesù risponde: *«non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli»* (Lc 10,20). Qui sta il punto d'arrivo dell'annuncio missionario: conoscere il vero volto di Dio, il Padre e diventare suoi familiari, cioè entrare nella relazione piena con lui, abitando la casa. Avere il proprio nome scritto nel cielo vuol dire avere la certezza di essere conosciuti ed amati dal Padre. Non sei orfano, ma appartieni a Qualcuno. In tal modo la vita ha un senso, ritrova speranza. Ritornare ad annunciare tale verità significa ridare gioia e fiducia all'uomo smarrito e sfiduciato. Il futuro non è una minaccia, esso è una promessa.

Lo scopo della missione è anche quello di costituire attorno a Gesù una comunità che ne diventi l'incarnazione, il segno visibile, continuando a irradiare la forza del Vangelo, ad attrarre gente, a mostrare quanto sia bello e utile per l'umanità trovare in Gesù la forza di stare insieme, l'energia per superare le difficoltà della vita, la medicina per guarire le malattie di cui il mondo continua ad essere vittima.

A Lourdes noi tutti siamo testimoni di persone che vengono da esperienze lontane dal vangelo, che vivono condizioni di sofferenze profonde, che sperimentano solitudini talvolta insostenibili. Dopo il pellegrinaggio al santuario, testimoniano dicendo: "è come se cominciassi a vivere adesso e tutto mi appare nuovo, tutto mi appare bello, grande, rivedo la vita con un altro sguardo". Fanno l'esperienza gioiosa di un incontro che cambia la vita e l'annunciano con semplicità. Anche a Bernadette le apparizioni hanno cambiato la vita. Ella, conservando la "*fierazza dei poveri*" (come scrive René Laurentin), annuncia con la sua esistenza quanto ha vissuto in compagnia di Maria durante le diciotto apparizioni.

Ci affidiamo alla potente protezione della Beata Vergine Maria, Lei, che dalla grotta di Massabielle vigila solerte su noi tutti, sia per noi quotidiano rifugio, dolce consiglio, tenero aiuto e stella dell'evangelizzazione.